

Laudate Deum: assicurare il futuro ai nostri figli e al pianeta

● a cura di **Giuseppe Riggio SJ**

Direttore di *Aggiornamenti Sociali*

<riggio.g@aggiornamentisociali.it>, ✉ @giuriggio

cambiamenti climatici • dottrina sociale della chiesa • ecologia integrale • evangelii gaudium • fratelli tutti • laudate deum • laudato si' • papa francesco • politica ambientale • politica internazionale • stili di vita

● «Non reagiamo abbastanza»: l'appello della *Laudate Deum*

Paolo Foglizzo

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

<foglizzo.p@aggiornamentisociali.it>

● Una risposta alla crisi ego-logica: l'antropocentrismo situato

Gaia De Vecchi

Docente di Teologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

<gaia.devecchi@unicatt.it>

Alessandro Andrea Venturin

Culture della materia, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

<alessandroandrea.venturin@unicatt.it>

● Creare una cultura del cambiamento

Ciara Murphy

Environmental policy advocate – Jesuit Center for Faith and Justice (Dublino)

<cmurphy@jcfj.ie>

● Quale multilateralismo secondo la *Laudate Deum*?

Andrea Tilche

Docente di Tecnologie per la transizione energetica,

Università di Bologna e Norwegian University of Science and Technology

<andrea.tilche@unibo.it>

● Le speranze riposte nella COP28

Mauro Bossi SJ

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

<mauro.bossi@aggiornamentisociali.it>

Con la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Laudate Deum* (LD), papa Francesco ritorna su uno dei temi centrali del suo pontificato – la cura della casa comune, a cui otto anni fa era stata dedicata l'enciclica *Laudato si'* (LS) – e lo fa perché è **profondamente preoccupato per l'insufficienza degli sforzi fin qui compiuti, soprattutto per quanto riguarda i cambiamenti climatici**. All'origine di questo testo vi è anche un altro motivo: sollecitare con forza quanti prenderanno parte alla COP28 di Dubai (30 novembre – 12 dicembre 2023) a mettere da parte le modeste aspettative su questo appuntamento internazionale e le logiche dettate dagli interessi di parte, per lavorare affinché possa essere un vero punto di svolta nel perseguire il bene di tutta l'umanità, in particolare dei più poveri.

Pur nella sua brevità, la *Laudate Deum* non nasconde l'oggettiva complessità dei temi affrontati e l'esistenza di letture contrapposte e polarizzazioni, ma cerca di rimettere ordine tra i pezzi di informazione alle volte confusi a disposizione, allargando gli orizzonti, facendo ricorso all'apporto degli scienziati e includendo nel confronto quanti rischiano di pagare il prezzo più alto per i cambiamenti in corso. In particolare, **l'esortazione sottolinea l'urgenza di avere una visione più ampia** (LD, n. 18), **in grado di travalicare i ristretti confini determinati da uno sguardo che si concentra solo sull'oggi e su un luogo, su un singolo aspetto del problema o sull'interesse di una parte**. In questo modo, propone una maniera di leggere le dinamiche sociali, economiche e culturali odierne ispirata dai quattro principi enunciati nella *Evangelii gaudium* per costruire «un popolo in pace, giustizia e fraternità» (EG, nn. 217-237).

Per iniziare ad approfondire questo documento, che non si trincerava dietro generiche affermazioni, ma prende una posizione netta, preoccupato di assicurare un futuro ai nostri figli e al nostro pianeta, pubblichiamo cinque contributi in cui si mette a fuoco il rapporto tra la *Laudate Deum* e la *Laudato si'* (Paolo Foglizzo), la riflessione dal punto di vista antropologico che è alla base del testo (Gaia De Vecchi e Alessandro Andrea Venturin), gli interrogativi che pone sul piano delle scelte quotidiane (Ciara Murphy) e di quelle politiche nella prospettiva internazionale (Andrea Tilche e Mauro Bossi). Diverse porte di ingresso a un testo in cui si riconosce in filigrana la dinamica del discernimento dei segni dei tempi imperniata sul metodo del “riconoscere, interpretare e scegliere” (EG, n. 51) e che si traduce in un accorato invito da parte di papa Francesco a dialogare e collaborare su un tema così urgente rivolto ai singoli e alle istituzioni, alla società civile e al mondo della politica e dell'economia, avendo sempre presente che «il senso sociale della nostra preoccupazione per il cambiamento climatico [...] va oltre un approccio meramente ecologico, perché “la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la terra sono intimamente legate”» (LD, n. 3).

«Non reagiamo abbastanza»: l'appello della *Laudate Deum*

Paolo Foglizzo

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

È un testo breve quello della *Laudate Deum*, l'esortazione apostolica di papa Francesco sulla crisi climatica, pubblicata il 4 ottobre 2023, festa di san Francesco di Assisi. Sono appena 73 paragrafi, rispetto ai 273 della *Laudato si'* (LS), l'enciclica del 2015 a cui si riallaccia esplicitamente. Basta questo semplice dato a mostrare che **LD non può essere ritenuta una revisione di LS, che la supera e, aggiornandola, la rende obsoleta**: la disparità di lunghezza rende evidente che il nuovo documento ha un oggetto ben più ristretto.

Lo si capisce sin dal titolo dei due documenti: se LS è dedicata alla cura della casa comune, il tema di LD è la crisi climatica, che della cura della casa comune è solo un capitolo. Non solo: **l'abbondanza dei rimandi e delle citazioni di LS all'interno di LD conferma che quest'ultima non sarebbe nemmeno pensabile senza la ricchezza e la profondità dell'analisi contenuta nella prima**. È il testo stesso di LD a chiarire fin da subito in che rapporto sta con LS: «La riflessione e le informazioni che possiamo raccogliere da questi ultimi otto anni ci permettono di specificare e completare ciò che abbiamo affermato qualche tempo fa» (LD, n. 4). LD aggiunge quindi le nuove evidenze che l'evoluzione della situazione e l'avanzamento della ricerca scientifica hanno consentito di raccogliere, ma soprattutto si concentra sul tema più specifico e più urgente dei cambiamenti climatici.

La ragione della maggiore focalizzazione di LD è molto chiara: la questione dei cambiamenti climatici, e del loro impatto sul pianeta e sulla vita dei più poveri, ha assunto dimensioni ben più drammatiche di quelle che ci si poteva attendere anche solo otto anni fa, che rendono urgentissima la ricerca di soluzioni. La realtà ha superato anche le più fosche previsioni. Il grido della terra e dei poveri si fa ancora più stridente: «il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. [...] Si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana» (LD, nn. 2-3).

La causa è una, identificata con grande precisione: «non reagiamo abbastanza» (LD, n. 2). **L'affermazione della responsabilità umana**, in particolare di coloro a cui compete prendere decisioni per il bene comune, **fa emergere l'esistenza di una opportunità di cambiamento: si tratta della COP28**, prevista a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, dal 30 novembre

al 12 dicembre. Per LD da quell'appuntamento passano i destini del mondo: «non possiamo rinunciare a sognare che la COP28 porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente. Questa Conferenza può essere un punto di svolta» (LD, n. 54). Alla urgenza della situazione e alla denuncia della responsabilità umana – «L'origine umana – “antropica” – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio» (LD, n. 11) –, continuano a corrispondere, come in LS, la speranza che il cambiamento è possibile e l'esortazione a realizzarlo con tutto l'impegno necessario.

Incidere sulla COP28, a partire dai negoziati preparatori già in corso, è dunque il vero obiettivo di LD, che ne spiega sia la tempistica di pubblicazione, sia la stessa struttura: dei sei brevi capitoli, ben tre (il terzo, il quarto e il quinto) sono espressamente dedicati a trattare il tema dei cambiamenti climatici nella prospettiva della politica internazionale. Il quinto, in particolare, è espressamente dedicato alla COP 28, mentre il quarto ripercorre la storia dei molti fallimenti dei precedenti negoziati, invitando a un cambio di passo, e il terzo recupera e approfondisce un punto su cui la dottrina sociale della Chiesa insiste da almeno sessant'anni, sin dalla pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, nell'aprile del 1963 (cfr Foglizzo 2023): l'esigenza di forme di autorità che possano prendersi efficacemente cura del bene comune universale, cioè dell'intera umanità, di cui il clima fa con tutta evidenza parte.

È questa la radice dell'appello a una riconfigurazione del multilateralismo (LD, nn. 37-43). Si tratta di un capitolo di grande interesse, perché mostra molto bene che **per papa Francesco il richiamo profetico all'esigenza di un cambiamento radicale non sconfina mai in una utopia sterile, ma si combina sempre a un estremo realismo**: le principali organizzazioni internazionali e la diplomazia finora hanno fallito – questa affermazione non potrebbe essere più chiara –, ma restano strumenti di cui non possiamo fare a meno nella promozione del bene comune universale: sebbene siano limitati, non ne abbiamo di più validi e per questo ha senso continuare a insistere sulla loro riforma.

Questa focalizzazione sull'appuntamento di Dubai non cancella l'attenzione per le tante iniziative sorte anche grazie alla pubblicazione di LS e che hanno aiutato molte persone, anche all'interno della comunità cristiana, a crescere nella consapevolezza della questione ecologica e a cominciare a cambiare il proprio stile di vita. Il realismo conduce a riconoscere che a questi sforzi, che hanno grande importanza come motore del cambiamento culturale (cfr LD, n. 71), occorre però affiancare una più energica azione in ambito strettamente politico: «non posso negare che è necessario essere sinceri e riconoscere che **le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale**» (LD, n. 69). È questo un invito all'impegno

anche per le molte organizzazioni che nella società e anche nella Chiesa portano avanti l'attenzione al tema degli stili di vita: se l'impegno non arriva a toccare anche il livello più propriamente politico, l'impegno resta monco.

I primi destinatari dell'esortazione apostolica sono indubbiamente coloro che ricoprono ruoli di potere nei processi decisionali legati al clima. Ai potenti LD ripete una domanda sferzante: «Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?» (n. 60, con citazione di LS, n. 57). Ma il discorso non riguarda solo loro: proprio le considerazioni sull'importanza e i limiti delle scelte compiute a livello individuale o familiare indicano come le molte forme di attivismo presenti nella società civile abbiano bisogno di porsi con maggiore forza l'obiettivo di incidere sul piano delle decisioni politiche. **La responsabilità per il bene comune non è monopolio dei politici**, specie nei regimi democratici, in cui essi devono rendere conto ai cittadini elettori. **Nessuno può chiamarsi fuori dal dovere di agire per il cambiamento.**

A questo riguardo, è interessante notare come il carattere planetario dell'emergenza climatica conduca il Papa a rivolgersi «a tutte le persone di buona volontà», senza alcuna caratterizzazione religiosa o confessionale. Si conferma quindi la scelta già compiuta da LS e **prosegue la configurazione di una sorta di “magistero globale” del Papa**, di cui sarà necessario approfondire le implicazioni per il rapporto Chiesa-mondo e il ruolo della Santa Sede, anche rispetto al dialogo ecumenico e interreligioso.

La dimensione della posta in gioco e l'urgenza del compito sono probabilmente alla radice di una parresia sempre più decisa. Non è difficile prevedere quante polemiche susciterà, in particolare in alcuni Paesi, quanto afferma il n. 72 di LD: «Se consideriamo che le emissioni pro capite negli Stati Uniti sono circa il doppio di quelle di un abitante della Cina e circa sette volte maggiori rispetto alla media dei Paesi più poveri, possiamo affermare che **un cambiamento diffuso dello stile di vita irresponsabile legato al modello occidentale avrebbe un impatto significativo a lungo termine**. Così, con le indispensabili decisioni politiche, saremmo sulla strada della cura reciproca». Si tratta di una puntuale applicazione dell'ormai consolidato principio delle responsabilità comuni ma differenziate, uno dei capisaldi del diritto internazionale ambientale, che mette esplicitamente lo stile di vita dell'Occidente sul banco degli imputati e soprattutto identifica dove occorre produrre i cambiamenti più incisivi. Tutto questo ci riguarda da vicino, perché indica con chiarezza la prospettiva con cui accogliere l'esortazione apostolica *Laudate Deum* anche nel nostro Paese.

Una risposta alla crisi ego-logica: l'antropocentrismo situato

Gaia De Vecchi

Docente di Teologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Alessandro Andrea Venturin

Cultore della materia, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Un noto spot pubblicitario esemplifica come ci guardiamo nella nostra epoca: un uomo distinto, ben vestito e sorridente disegna con una canna un cerchio intorno a lui, decretando la misura, il “canone” della sua presa sulla realtà, accompagnato dallo slogan «costruito intorno a te». L'uomo al centro, tutto il resto diventa periferia: tutto “a portata di mano” (mano che decreta la misura della presa dell'u-mano sulle cose del mondo), tutto da usare. Allargando lo sguardo al contesto: intorno all'uomo sorridente si estende un deserto a perdita d'occhio, mentre, dietro di lui, in lontananza, fa capolino una sola poltrona vuota... l'unico posto per l'unico uomo al centro.

Questa immagine esprime quello che papa Francesco, fin dall'enciclica *Laudato si'* – ripresa come orizzonte per la problematizzazione dell'attuale crisi climatica in *Laudate Deum* – ha chiamato paradigma tecnocratico, un modo che l'umano ha di pensare la realtà e di pensarsi secondo il quale «è come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione» (LS, n. 106). Questa immagine centripeta dell'umano trova la sua realizzazione piena solo in un mondo solitario, desertico, dove esiste un unico soggetto e tutto è oggetto, risorsa, prodotto da usare e consumare. Ma le risorse non sono infinite e l'umano si nutre non solo di cose, ma anche di legami: vivere la vita in solitaria, dove l'altro è mezzo



Gaia De Vecchi è docente di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), la Pontificia Università Gregoriana e altre istituzioni accademiche ed è membro del

Consiglio di Presidenza dell'ATISM (Associazione teologica italiana per lo studio della morale). Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo (con A. Mattioli, edd.), *Comandamenti per la libertà. Il decalogo tra coscienza religiosa e civile*, ITL, Milano 2021.



Alessandro Andrea Venturin, laureato in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano e in Scienze religiose presso l'ISSR Sant'Agostino (diocesi di Crema-Cremona-Lodi-Pavia-Vigevano). È cultore

della materia in Teologia presso l'Università Cattolica e nei suoi studi si è occupato di epistemologia e delle questioni di confine tra filosofia e teologia. È attualmente direttore del servizio di Pastorale per la scuola e vice-direttore del servizio di IRC presso la diocesi di Crema.

di soddisfazione di un bisogno o contendente da eliminare, può rendere l'esistenza un inferno.

La dura vita di un antropocentrismo puro

Entro l'orizzonte del paradigma tecnocratico l'essere umano è portato a pensarsi costitutivamente come "individuo", ovvero come un soggetto che si concepisce nella sua identità indivisa in sé e divisa da ciò che è altro da sé, oltre che chiuso e ripiegato su sé stesso. L'altro da sé viene a configurarsi come un mondo il cui raggio d'ampiezza è misurato dalla portata delle sue mani, una riserva di "cose" – definite in base alla loro funzione, efficienza e possibilità di controllo – a cui attingere e di cui usufruire in vista della soddisfazione dei propri bisogni. In tal senso, **il paradigma tecnocratico trova la propria linfa entro una visione dell'umano antropocentrica pura**. In un mondo così concepito, l'essere umano sente di aver guadagnato una autonomia pressoché totale, ma a prezzo di una profonda solitudine. L'unica compagnia che gli resta è quella della certezza della propria conoscenza e delle proprie capacità tecniche, fintanto che anch'esse non diventino mezzi di prevaricazione e minaccia alla propria zona di confort: ovvero finché la tecnica, da mezzo ed espressione dell'umano, non si trasformi in fine, prevaricando sull'umano stesso divenuto suo mezzo (Severino 1998).

Ma come viene vissuta questa solitudine derivata dalla conquistata autosufficienza? Come una condizione esistenziale di spaesamento e di graduale perdita di sé: **l'essere umano contemporaneo non respira più l'aria della libertà, ma si sente schiacciato sotto il peso di una quotidianità nella quale tenta di sopravvivere**. Un uomo di sabbia (Ternynck 2012) condannato a navigare a vista, senza radici e senza storia, segnato dalla fatica di dover contare solo su di sé.

L'io tecnocrate – al di là dell'apparente delirio di onnipotenza – risulta fortemente ridimensionato, addirittura sulla difensiva, perché privo di

«In un'epoca di turbamenti la vita quotidiana diventa un esercizio di sopravvivenza. Gli uomini vivono alla giornata; raramente guardano al passato, perché temono d'essere sopraffatti da una debilitante "nostalgia" e se volgono l'attenzione al futuro è soltanto per cercare di capire come scampare agli eventi disastrosi che ormai quasi tutti attendono. In queste condizioni l'identità personale è un lusso e, in un'epoca su cui incombe l'austerità, un lusso disdicevole. L'identità implica una storia personale, amici, una famiglia, il senso d'appartenenza a un luogo. In stato d'assedio l'io si contrae, si riduce a un nucleo difensivo armato contro le avversità. L'equilibrio emotivo richiede un io minimo, non l'io sovrano di ieri».

CHRISTOPHER LASCH (2018, 11)

quelle certezze che lo portavano a pensarsi invincibile¹. L'antropocentrismo puro si rivela così un falso modello.

Situarsi nella trama delle relazioni

Sarebbe ingenuo però congedarsi da ogni forma di antropocentrismo: **l'essere umano, infatti, per riflettere su di sé e sulle cose del mondo, muove sempre da un punto focale che coincide con il suo sguardo sulla realtà** da cui può decidere su di sé e su come rispondere a ciò che è altro da sé. La stessa domanda kantiana sull'agire – “che cosa devo fare?” – non può che prendere le mosse da quel centro prospettico che è antropologico. Il punto di partenza della posizione della domanda è quello

«Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione».

Evangelii gaudium, n. 215

dell'umano collocato in una storia, essendo quest'ultimo non un essere statico, posizionato in una fissità metafisica, bensì storico, cioè chiamato a prendere posizione all'interno di una trama di relazioni che presentano il loro grado di complessità e dinamicità. È a partire da questa consapevolezza che si fa strada la proposta di papa Francesco, quando al n. 67 di LD parla di “antropocentrismo situato”, ovvero «riconoscere che la vita umana è incomprendibile e insostenibile senza le altre creature. Infatti, “noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una

comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile”».

L'essere umano si è pensato erroneamente come “il” centro: l'invito di Francesco è quello di ripensarsi “nel” centro (cfr LD, n. 25), come tutte le cose delle quali l'umano è chiamato a prendersi cura perché pensate e amate da quel Padre che le ha messe al centro, sotto il Suo sguardo di cura. Si tratta di quel centro che porta ogni essere umano a non pensarsi nel raggio di una distanza dalle cose del mondo, bensì nell'orizzonte di una costitutiva co-appartenenza: «Ciò esclude l'idea che l'essere umano sia un estraneo, un fattore esterno capace solo di danneggiare l'ambiente. Dev'essere considerato come parte della natura. La vita, l'intelligenza e la libertà

¹ Da una tesi simile muove anche Galimberti (2023), che presenta un modo di stare al mondo alternativo al modello antropologico del dominatore, privilegiando la visione della condizione esistenziale di un essere umano chiamato ad attraversare la storia e la terra senza possederle, facendo pace con la propria precarietà, provvisorietà e incompiutezza.

dell'uomo sono inserite nella natura che arricchisce il nostro pianeta e fanno parte delle sue forze interne e del suo equilibrio» (LD, n. 26).

L'essere umano, infatti, rappresenta quel momento singolare della natura che ha coscienza di sé e delle cose del mondo a cui è strettamente correlato, e a questa maggiore consapevolezza – e libertà – corrisponde un maggiore esercizio della responsabilità dell'altro in tutte le sue forme, poiché con il destino di quest'ultimo ne va anche del proprio: si sta o si cade insieme.

Dall'Ego- all'Eco-: un cambio di paradigma antropologico

Quello che papa Francesco ci presenta è un cambio di paradigma nei riguardi del modo di pensarsi dell'umano: si tratta dunque di una centratura situata – incarnata nella trama dei legami – non ego-logica, bensì eco-logica, dove il prefisso “eco-” rinvia alla casa comune, secondo l'origine etimologica greca (*oikos*, casa), ma richiama anche l'esperienza dell'ascolto di una voce altra, che ci raggiunge come una eco. **Si supera così la logica del proprio Io per accedere al riconoscimento di un Tu(-tto) che ha la forma dell'altro, della natura, delle cose del mondo verso cui ciascuno è chiamato a divenire ec-centrico, a uscire fuori da sé per andare incontro a ciò che è altro da sé.** Ogni eco, infatti, dice di un ritorno, un rapporto, una condivisione, il far risuonare fuori di sé l'interno e mettere in comunicazione l'esterno con il mondo della propria interiorità²: non più in-dividui, ma con-dividui (cfr Remotti 2021), non più soli, slegati, ma connessi nell'ordine di tutte le cose, creature responsabili sotto lo sguardo di un unico Creatore amorevole.

A noi la scelta: se vivere da soli in un deserto “costruito intorno a sé” o contribuire a coltivare un Eden che, nella sua etimologia profonda, è proprio il giardino (delle relazioni) della cura, che sorge nel deserto. Laddove dono e responsabilità si fanno luogo concreto. Meglio: situato.

Creare una cultura del cambiamento

Ciara Murphy

Environmental policy advocate – Jesuit Center for Faith and Justice (Dublino)

Nell'esortazione *Laudate Deum*, papa Francesco fa appello alla nostra testa, al nostro cuore e alle nostre mani. L'urgenza del suo richiamo rende chiaro che non possiamo rimandare l'azione ecologica al momento in cui ci risulterà comodo farlo. **Non c'è tempo per lasciare che il suo messaggio passi lentamente dalla testa, al cuore e infine**

² Ad esempio, nel dittico dei *Salmi* 103-104, il salmista per spiegare l'interiorità dell'essere umano fa ricorso alle cose del mondo e per spiegare le cose del mondo fa ricorso alla propria all'interiorità, attestando una coimplicazione tra i due ordini di realtà (Manzi e Pagazzi 2001, 67-73).



Ciara Murphy ha conseguito una laurea in Biologia ambientale e un dottorato di ricerca in Microbiologia ambientale. È responsabile per le politiche ambientali del Jesuit

Center for Faith and Justice di Dublino. Si occupa di politiche a livello nazionale e locale, collaborando con ONG e organizzazioni di comunità locali.

alle mani. Dobbiamo invece pensare che le scelte concrete che facciamo – cioè il lavoro delle nostre mani – ci aiutano a comprendere la crisi, sia sul piano intellettuale, sia su quello emotivo. Il potenziale di «elementi che si rafforzano reciprocamente, come l'azione pratica e il cambiamento della cultura» è dimostrato

dai **gruppi ecologici di ispirazione religiosa, nei quali le azioni consistono sia in iniziative pratiche di sostenibilità, sia nell'aumento della consapevolezza attraverso l'educazione e la preghiera**, che sostengono lo slancio della conversione ecologica (Kidwell *et al.* 2018). Queste esperienze esprimono la convinzione che l'azione ecologica può essere di per sé un atto d'amore per i nostri fratelli e le nostre sorelle nella nostra casa comune, in quanto il degrado ecologico è un problema di giustizia sociale. L'attenzione all'ecologia, senza sollecitudine per i problemi sociali, non è una conversione ecologica. Tuttavia, vale anche il contrario, nel senso che la preoccupazione per la giustizia sociale senza interesse per l'ecologia è incompleta. Papa Francesco sottolinea che «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale» (LS, n. 48).

Scelte personali, comunitarie e politiche

Sia nella *Laudato si'* che nella *Laudate Deum* papa Francesco esalta l'importanza dell'azione personale e comunitaria e dell'impegno politico, e la *Laudate Deum* chiarisce come interagiscono tra loro. Troviamo qui l'affermazione che la trasformazione personale è una questione di dignità della persona e chiede a ognuno di «accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad impreziosirlo con il proprio contributo» (LD, n. 69). Riconosce altresì che le scelte individuali non sono sufficienti in quanto «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali» (LS, n. 219). I cambiamenti richiesti sono su una scala tale che «è necessario essere sinceri e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale» (LD, n. 69). Su questo piano noi cittadini abbiamo un ruolo da svolgere, perché **il nostro impegno può produrre scelte politiche a livello sistemico.**

Nei sistemi rappresentativi democratici, noi votiamo per i politici e i leader dei nostri Governi. Tuttavia, la nostra influenza collettiva è più

profonda. Il cambiamento politico e il cambiamento culturale sono così strettamente interconnessi che, senza dubbio, l'uno influisce sull'altro. Le scelte individuali e collettive per ridurre le nostre emissioni di gas serra possono avere solo un piccolo impatto quantitativo sulla concentrazione complessiva di anidride carbonica nell'atmosfera, ma sono fondamentali per creare una nuova cultura dell'attenzione all'ambiente: «il semplice fatto di cambiare le abitudini personali, familiari e comunitarie alimenta la preoccupazione per le responsabilità non assolute da parte dei settori politici e l'indignazione per il disinteresse dei potenti. Va notato che, anche se ciò non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano nel profondo della società» (LD, n. 71).

Creare una cultura del cambiamento e impegnarsi attivamente nei processi politici, come la COP28, è parte integrante della conversione ecologica. **Una delle azioni individuali di maggior impatto è contattare i propri rappresentanti, chiedendo con forza una transizione più rapida ed equa dalla dipendenza dai combustibili fossili.** Nel 2021 papa Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo e l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby lo hanno fatto pubblicando un *Messaggio congiunto per la cura del creato* in vista della COP26, che chiedeva direttamente ai leader di «scegliere la vita».

Riconoscere che sono necessari un cambiamento di sistema e una forte azione politica per affrontare in modo significativo la crisi climatica non ci esime dalla responsabilità di prendere provvedimenti per vivere più armoniosamente nella nostra casa comune. Nella *Laudato si'* papa Francesco ci chiama alla conversione ecologica; nella *Laudate Deum* porta l'attenzione in particolare sulla necessità di modificare drasticamente lo «stile di vita irresponsabile legato al modello occidentale» (LD, n. 72) che contribuisce significativamente a inquinare l'atmosfera. Se è vero che le decisioni politiche saranno il fattore decisivo per affrontare la crisi climatica, le scelte individuali della quota più ricca della popolazione mondiale potrebbero avere un impatto enorme sull'inquinamento da gas serra.

Nella *Laudato si'* papa Francesco lamenta l'incremento della *rapidación*: «la continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro» (LS, n. 18). Il suo magistero rappresenta **una sfida a chiederci che cosa ci basti per vivere bene**. La crescita economica illimitata è illusoria e l'aumento del potere non rappresenta necessariamente un processo per l'umanità (cfr *ivi*), laddove all'aumento della ricchezza personale di alcuni corrisponde il degrado progressivo del pianeta (cfr LD, nn. 9 e 72). Inteso che l'inquinamento da gas serra è strettamente connesso ai nostri consumi, alle modalità e alla frequenza dei nostri viaggi, a ciò che mangiamo e a come scaldiamo le nostre case, la domanda su “quanto basti” ricade nell'interrogativo più ampio su come organizziamo la nostra vita e, in ultima analisi, riguarda

un'altra questione: «qual è il senso della mia vita, qual è il senso del mio passaggio su questa terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno?» (LD, n. 33). Nella sua essenza, la conversione ecologica è un appello a tornare alla semplicità.

Quale multilateralismo secondo la *Laudate Deum*?

Andrea Tilche

Docente di Tecnologie per la transizione energetica, Università di Bologna e Norwegian University of Science and Technology

La *Laudate Deum* è un'esortazione con forti accenti politici, intendendo con questo termine la cura fondamentale della *polis*, ovvero del nostro spazio vitale comune. Questo spazio – come ricorda papa Francesco – comprende l'intera natura del nostro pianeta, che non è «una mera “cornice” in cui sviluppare la nostra vita e i nostri progetti» (LD, n. 25, cfr anche n. 26).

Un multilateralismo che parte dal basso

La parte più propriamente e profondamente “politica” dell'esortazione apostolica è il terzo capitolo, dedicato alla debolezza della politica internazionale, con i suoi molti fallimenti ma anche piccoli successi. Opportunamente **papa Francesco mette subito in primo piano l'insostituibile necessità di un multilateralismo efficace e autorevole per affrontare i problemi della casa comune**. Si tratta di ripartire da quello che ancora c'è di buono nell'esperienza del passato, ma ricreandolo e riconfigurandolo alla luce della nuova situazione globale, appesantita purtroppo da un'oggettiva mancanza di leadership a livello mondiale.

Le istituzioni internazionali post-belliche, nate sulla scorta di un bipolarismo ormai tramontato, devono fare i conti con la loro mancanza di attualità. Ad esempio, lo stallo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la cui composizione per quanto riguarda i membri permanenti è congelata ai tempi della Guerra fredda, va di



Dopo venti anni di carriera scientifica in Italia come esperto nel settore dell'acqua, **Andrea Tilche** ha lavorato presso la Commissione europea (1998-2018) come responsabile dei programmi di ricerca sui cambiamenti climatici, rappresentando l'Unione Europea nell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). Oggi insegna all'Università di Bologna e all'Università norvegese di Scienza e tecnologia (NTNU) di Trondheim. Ha recentemente pubblicato *Sette lezioni sulla transizione climatica* (Edizioni Dedalo, Bari 2022).

pari passo con la sua mancanza di rappresentatività. **Per riconfigurare il multilateralismo, è utile far leva sui grandi cambiamenti in corso grazie alla circolazione globale delle idee, delle merci e delle persone.** Per papa Francesco infatti la globalizzazione, nonostante i suoi risvolti insoddisfacenti messi in luce ad esempio nella *Fratelli tutti*, «favorisce gli scambi culturali spontanei, una maggiore conoscenza reciproca e modalità di integrazione dei popoli che porteranno ad un multilateralismo “dal basso” e non semplicemente deciso dalle élite del potere» (LD, n. 38).

Questo multilateralismo dal basso potrebbe essere veramente possibile in una popolazione mondiale costituita oggi in gran parte da giovani (anche se purtroppo nei Paesi dell'Occidente industriale sono una fascia minoritaria della popolazione), i quali grazie a Internet sono familiari con modi di comunicazione aperti e condivisi. È significativo, anche se l'arte ha sempre anticipato la politica, che due dei film premiati alla recente Mostra del Cinema di Venezia, *The Green Border* (*Zielona granica*) di Agnieszka Holland e *Io Capitano* di Matteo Garrone – entrambi sul tema delle migrazioni –, rappresentino giovani di Paesi molto diversi che riescono a intendersi perfettamente tra loro attraverso linguaggi comuni come la musica, che li fanno dialogare senza barriere.

Nell'auspicare che questo nuovo multilateralismo si possa dispiegare per gestire in modo equo la crisi climatica, **papa Francesco ci ricorda l'attenzione verso i più deboli e meno dotati di potere**, e insiste sul «primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza. È un altro modo di invitare al multilateralismo per risolvere i veri problemi dell'umanità, cercando soprattutto il rispetto della dignità delle persone in modo che l'etica prevalga sugli interessi locali o contingenti» (LD, n. 39). Dignità, etica: parole che risuonano forti in un momento storico scosso da tremendi rigurgiti di odio e di disprezzo dei diritti fondamentali delle persone, che lette in una esortazione papale ridanno coraggio, dicono che non devono mai essere dimenticate, anche e a maggior ragione in momenti difficili.

Per rispondere alle nuove sfide che scuotono la nostra casa comune, il Papa richiede «di stabilire regole universali ed efficienti» (LD, n. 42) attuando nuove procedure decisionali e di legittimazione delle decisioni per giungere a «una sorta di maggiore “democratizzazione” nella sfera globale» (LD, n. 43), per far sì che tutti possano meglio riconoscersi e sentirsi rappresentati. **La sua conclusione è perfino radicale: «Non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti»** (*ivi*).

Una transizione energetica per tutti

L'analisi della debolezza della politica internazionale fa da premessa a un dettagliato *excursus* dei negoziati per il trattato sui cambiamenti climatici

delle Nazioni Unite, elencando i piccoli e grandi passi avanti, i fallimenti e le speranze deluse che hanno accompagnato i quasi trent'anni dalla prima Conferenza delle Parti (COP) di Berlino nel 1995 fino all'imminente COP28 di Dubai. Rispetto a questo appuntamento internazionale, papa Francesco usa soprattutto parole di speranza, che derivano dalla sua incrollabile fiducia che sa vedere anche nei momenti più bui la capacità dell'umanità di pensare in grande. L'invito è di andare oltre le reiterate posizioni di quei «Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale», ammonendo che coloro che ne subiranno le conseguenze a causa dell'inasprimento dei danni climatici «ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità» (LD, n. 52). Per questo incoraggia i negoziatori ad avere il coraggio di fare un passo in più, non limitandosi alla proposta di interventi tecnici ma affrontando finalmente il problema dei cambiamenti climatici per quello che è, ovvero «un problema umano e sociale» che «richiede il coinvolgimento di tutti» (LD, n. 58) e per il quale è necessario dispiegare forme di transizione energetica «che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili» (LD, n. 59).

L'esortazione papale riguarda tutti. Certo alcuni Paesi, e in particolare l'Unione Europea, si sono messi prima di altri sulla strada dell'abbattimento delle emissioni, ma proprio per questo e per le responsabilità storiche che ci portiamo dietro dobbiamo renderci conto che **la nostra transizione energetica**, che ci renderà – speriamo presto – indipendenti dalla necessità di importare carbone, petrolio e gas, **creerà necessariamente problemi nei Paesi produttori, ai quali taglieremo progressivamente la principale fonte di sostentamento**. Molti di questi, in particolare in Nord Africa e in Medio Oriente, non hanno diversificato le loro economie, che si basano quasi esclusivamente sull'esportazione di prodotti energetici. Dobbiamo allora essere noi per primi a pensare in grande, lavorando per un futuro geopolitico di stabilità e sicurezza di aree del mondo che rischiano di ritornare nella povertà di massa e di scivolare facilmente nell'instabilità politica e nell'estremismo, dato che i grandi benefici di quasi un secolo di ricchezza sono per lo più finiti in poche mani.

La nostra transizione energetica deve quindi essere inclusiva, sviluppando partnership con i Paesi da cui oggi ci forniamo di prodotti energetici, così come con altri Paesi del Sud del mondo. Sono Paesi ricchi anche di sole e di vento, per questo è importante aiutarli a sviluppare una propria capacità di produrre con tecnologie verdi altri beni di cui avremo massiccio bisogno e che non potremo realizzare tutti in casa nostra, dall'idrogeno ai prodotti derivati come combustibili sintetici, fertilizzanti e prodotti chimici. Esempi non esistono ancora, ma la proposta lanciata dalla Germania al G7 del 2022 di “climate clubs” aperti alla partecipazione di qualsiasi Paese per produrre e commerciare prodotti a zero emissioni, anche se non pensata nei termini sopra descritti, potrebbe andare nella

giusta direzione. Lo sviluppo di partenariati inclusivi di questo tipo può essere la vera chiave di volta per aiutare questi Paesi, che hanno spesso agito per rallentare le negoziazioni sul clima, a diventare alleati per un futuro sostenibile, di pace e dignità delle persone.

Le speranze riposte nella COP28

Mauro Bossi SJ

Redazione di *Aggiornamenti Sociali*

«**S**e c'è un sincero interesse a far sì che la COP28 diventi storica, che ci onori e ci nobiliti come esseri umani, allora possiamo solo aspettarci delle forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili» (*Laudate Deum*, n. 59).

La prossima Conferenza delle parti sulla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP28) inizierà a Dubai giovedì 30 novembre. La Conferenza precedente si è conclusa il 20 novembre 2022 a Sharm El-Sheik: che cosa è successo da allora? Quali passi hanno fatto i negoziati climatici? Che cosa possiamo aspettarci dalla COP28?

I negoziati in Egitto erano stati dominati dalla questione del *loss and damage*, cioè il risarcimento per le perdite e i danni ai Paesi più vulnerabili, che sono anche quelli che hanno contribuito poco o nulla a creare la crisi climatica. Era l'istanza portata avanti con decisione dal G77, i 134 Paesi che rappresentano il Sud globale, due terzi dell'assemblea, in uno scenario che vedeva emergere una contrapposizione sempre più netta con i Paesi industrializzati. Il punto di arrivo negoziale è stata la decisione di costituire un fondo di ristoro, le cui modalità di attuazione sono state affidate allo studio di una commissione apposita, incaricata di lavorare per due anni alla proposta. Quello che era atteso, e che invece è mancato del tutto, è stato il consenso per la riduzione progressiva (*phase-down*) dell'uso delle fonti fossili, una strategia inevitabile per l'obiettivo di arrestare il riscaldamento globale a +1,5° rispetto all'era preindustriale, come previsto dall'Accordo di Parigi del 2015.

Nella prima metà dello scorso giugno si sono tenuti a Bonn i negoziati intermedi, incaricati di preparare i lavori di Dubai: un incontro che verrà ricordato per l'elevata litigiosità dell'assemblea, al punto che **la sempre più evidente contrapposizione tra Nord e Sud globali ha paralizzato a più riprese il dibattito** e ha rischiato di sabotare la definizione dell'agenda dei lavori di Dubai, che è stata approvata solo *in extremis*.

Il primo pomo della discordia è stato rappresentato dal Global Stocktake, un dispositivo previsto dall'Accordo di Parigi per monitorare

Global Stocktake

Il Global Stocktake è un dispositivo per monitorare l'attuazione delle Nationally Determined Contributions (NDC), gli impegni assunti dai singoli Stati per ridurre le proprie emissioni di gas serra. Ha l'obiettivo di quantificare tale riduzione e indicare che cosa manca per rispettare gli impegni. Gli Accordi di Parigi includono anche il monitoraggio delle misure di adattamento e di finanza climatica (art. 14). Il processo prevede una fase di raccolta dei dati e di valutazione tecnica e una fase di discussione politica, finalizzata a progettare le politiche climatiche degli Stati e la cooperazione internazionale. La procedura non è ancora stata portata a termine, anche perché il monitoraggio dei dati dipende dal quadro di trasparenza (Transparency Framework) dell'Accordo di Parigi, che entrerà in vigore nel 2024.

le politiche che i singoli Stati mettono in atto per tenere fede ai propri impegni climatici. L'applicazione del dispositivo parte dal 2020 e questo viene giudicato insufficiente dal G77 e dalla Cina, i quali richiedono invece che venga incluso nelle misurazioni anche il pregresso storico delle emissioni di gas serra. La questione riguarda, di conseguenza, anche i criteri con i quali devono essere ripartiti oggi gli impegni per ridurre le emissioni. Il principio che si vuole affermare è che i Paesi industrializzati, responsabili delle emissioni storiche, le riducano ora più drasticamente dei Paesi di più recente industrializzazione.

Il secondo nodo era il Programma di lavoro per la mitigazione (Mitigation Work Programme,

MWP), un progetto di agenda globale per la riduzione delle emissioni sostenuto dall'Unione Europea e dall'AOSIS, la coalizione dei piccoli Stati insulari. Il programma ha incontrato una forte opposizione da parte del gruppo dei 24 Like Minded Developing Countries (LMDC), che include Cina, India e alcuni Paesi del Golfo, i quali non accettano di trattare sulla mitigazione in assenza di impegni concreti da parte dell'Occidente circa la finanza climatica solidale e il risarcimento per le perdite e i danni. L'argomento che avanzano è anche la rivendicazione di un "carbon space", un margine di utilizzo delle fonti fossili per sostenere il proprio sviluppo industriale. È un argomento pericoloso, se pensiamo ad esempio alle dimensioni dei mercati cinese e indiano. D'altra parte, se l'Unione Europea e il Nord globale vogliono convincere i Paesi in via di sviluppo a procedere con la decarbonizzazione, devono offrire alternative credibili e strumenti finanziari adeguati.

Il punto di arrivo dei negoziati di Bonn è stato un compromesso, che consente comunque di andare avanti: l'Unione Europea ha rinunciato all'MWP, mentre è stato approvato un testo base per il Global Stocktake, che tuttavia non definisce la questione delle emissioni anteriori al 2020. Invece, **un punto estremamente dolente è il fatto che i documenti del negoziato non abbiano recepito i rapporti dell'Inter-**

governmental Panel on Climate Change (IPCC), l'ultimo dei quali è stato pubblicato a marzo 2023. Chiaramente è una scelta politica. Ma quanto è credibile una politica che non vuole ascoltare la scienza?

La politica internazionale è tornata a parlarsi a New York, nello scorso mese di settembre, durante la settimana di alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, alla quale partecipano anche i capi di Stato e di Governo. Al suo interno, **il 18 e 19 settembre si è svolto il Summit sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile** (Sustainable Development Goals Summit), focalizzato sull'attuazione dell'Agenda 2030 e introdotto dall'appello del segretario generale dell'ONU, António Guterres, che ha ricordato come solo il 15% degli Obiettivi sia in linea con i tempi di attuazione. Il Segretario ha anche riportato l'attenzione all'urgenza di riformare il sistema finanziario e aiutare i Paesi in via di sviluppo, tramite politiche di riduzione del debito e programmi di aiuti finanziari come lo SDG Stimulus, che prevedrebbe lo stanziamento di almeno 500 miliardi all'anno, da investire in energia rinnovabile, previdenza sociale, istruzione, salute, sistemi alimentari sostenibili, infrastrutture urbane e digitalizzazione (SDG Stimulus 2023). L'obiettivo è superare **il grande divario finanziario, per il quale i Paesi in via di sviluppo pagano tassi di interesse fino a otto volte superiori a quelli pagati dai Paesi industrializzati**. La dichiarazione politica dell'SDG Summit (Assemblea Generale dell'ONU 2023, 10-11) ha riconosciuto che il raggiungimento degli Obiettivi per il 2030 è a rischio e ha recepito il bisogno di riformare il sistema finanziario internazionale, alla luce dei divari esistenti. Questa è un'affermazione politica non scontata. Tuttavia, al di là di un invito rivolto ai Paesi industrializzati ad aumentare la quota di aiuti pubblici allo sviluppo – i quali, ricordiamolo, sono in larga parte prestiti – e una generica accoglienza del progetto SDG Stimulus, il documento non concretizza impegni precisi e rischia di rimanere un catalogo di buone intenzioni. Da notare, inoltre, che il documento, pur richiamando in alcuni punti la mitigazione dei cambiamenti climatici, non fa nessuna menzione delle fonti fossili, che restano, così, come il proverbiale elefante nella stanza che nessuno osa indicare.

Il Summit è stato immediatamente seguito (20 settembre) dal Climate Ambition Summit, sempre a New York, al quale possono partecipare soltanto i Paesi che dimostrano di avere attuato dei progressi coerenti con l'Accordo di Parigi. Tra i membri del G20, sono stati ammessi solo Brasile, Canada, Francia, Ger-

Climate Action Tracker

Il Climate Action Tracker è un gruppo di ricerca indipendente che monitora l'azione dei Governi per ridurre le proprie emissioni di gas serra. Quantifica gli effetti delle politiche di ogni Stato, svolge analisi delle emissioni per settore e aggrega i dati per ricavarne modelli previsionali a livello globale (<<https://climateactiontracker.org/>>).

mania, Sudafrica e Unione Europea. La situazione paradossale è che, se guardiamo ai dati pubblicati da Climate Action Tracker, il progetto che monitora le politiche climatiche dei vari Paesi, i più ambiziosi nel conseguire gli obiettivi di Parigi sono quelli in via di sviluppo: Buthan, Costa Rica, Etiopia, Gambia, Kenya, Marocco, Nepal, Nigeria, oltre alla Norvegia. Sono inoltre i piccoli Stati insulari come Tuvalu, Vanuatu e Fiji a portare avanti il progetto di un Trattato di non proliferazione delle fonti fossili, per il quale si è espresso favorevolmente anche il Parlamento europeo (2022). All’Ambition Summit, invece, sono mancati i grandi emettitori di gas serra come Stati Uniti e Cina.

Una nota positiva è stata l’intervento di Ursula von der Leyen, che ha annunciato che l’Unione Europea, insieme alla Presidenza della COP e ai Presidenti di Barbados e Kenya, sta costituendo una coalizione globale in modo che entro la COP28 il mondo intero possa concordare di triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare i risparmi energetici annuali entro il 2030. Inoltre, **l’Unione Europea si impegnerà affinché, entro il 2030, almeno il 60% delle emissioni globali sia soggetto a tassazione** – attualmente è circa il 23% – **destinando gli introiti alla finanza climatica** (von der Leyen 2023).

Questo è il contesto nel quale ci prepariamo alla COP e nel quale papa Francesco ha lanciato il proprio appello. L’esortazione *Laudate Deum* mette in luce con decisione, e dall’inizio (n. 9), lo scenario di disuguaglianze globali nel quale si gioca la partita dei cambiamenti climatici. Fa chiaramente riferimento alla transizione energetica (n. 10) e al troppo lento processo di uscita delle fonti fossili (n. 55). Un’altra presa di posizione forte del documento è la condanna del negazionismo climatico anche dentro la Chiesa (n. 14). Per contro, papa Francesco rilancia la possibilità di riformare il multilateralismo (n. 37) e rinnovare la diplomazia (n. 41).

I negoziati climatici sono esattamente il luogo nel quale questa speranza può prendere forma, con effetti che vanno anche al di là del quadro dei cambiamenti climatici, in quanto toccano equilibri economici e geopolitici globali. Riprendere il dialogo per la cooperazione appare ancora più urgente, alla luce della gravissima situazione che si è creata in medio Oriente e che rischia di polarizzare ulteriormente la politica internazionale. **Le COP sul clima sono un grande esperimento di diplomazia: imperfetto, proprio perché inedito, ma troppo importante per annegarlo nel pessimismo.** Parlare già in anticipo di “COP del green washing” o invitare a boicottarla, come recentemente hanno fatto 180 attivisti climatici in un appello pubblicato su *Le Monde*, è rinunciare alla speranza ed è un lusso che il mondo non si può permettere.

Che cosa possiamo sperare dalla prossima COP? Certamente un’intesa operativa sul risarcimento alle perdite e i danni, senza la quale i

negoziati restano bloccati in un'infinita contrapposizione tra Nord e Sud globali. Ma anche una presa di posizione chiara sul processo di uscita dalle fonti fossili, che finora è mancata, mentre tutto il mondo sa che il loro impiego è la causa principale dei cambiamenti climatici. Questi sono obiettivi politici raggiungibili. Dalla volontà di perseguirli dipende la credibilità stessa del processo negoziale.

Risorse

MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

EG = [Evangelii gaudium](#), esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013).

LD = [Laudate Deum](#), esortazione apostolica a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica (4 ottobre 2023).

LS = [Laudato si'](#), lettera enciclica sulla cura della casa comune (24 maggio 2015).

FT = [Fratelli tutti](#), lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale (4 ottobre 2020).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FOGLIZZO

FOGLIZZO P. (2023), «Un'idea integrale di pace. I sessant'anni della Pacem in terris», in [Aggiornamenti Sociali](#), 4, 241-246.

DE VECCHI – VENTURIN

GALIMBERTI U. (2023), *L'etica del viandante*, Feltrinelli, Milano.

LASCH C. (2018), *L'io minimo. Sopravvivenza psichica in tempi difficili*, Neri Pozza, Vicenza.

MANZI F. – PAGAZZI G.C. (2001), *Il pastore dell'essere. Fenomenologia dello sguardo del Figlio*, Cittadella, Assisi.

REMOTTI F. (2021), «Condividuo. Prove di fruibilità antropologica», in *L'Uomo*, 2, 61-86.

SEVERINO E. (1998), *Il destino della tecnica*, Rizzoli, Milano.

TERNYNCK C. (2012), *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*, Vita e Pensiero, Milano.

MURPHY

KIDWELL J. *et al.* (2018), «Christian Climate Care: Slow Change, Modesty and Eco-Theo-Citizenship», in *Geo: Geography and Environment* 5, 2.

BOSSI

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU (2023), *Political declaration of the high-level political forum on sustainable development convened under the auspices of the General Assembly*, <www.un.org/en/conferences/SDGSummit2023/political-declaration>.

PARLAMENTO EUROPEO (2023), *European Parliament resolution on the 2022 UN Climate Change Conference in Sharm El-Sheikh, Egypt (COP27)*, in <www.europarl.europa.eu>.

SDG STIMULUS (2023), *United Nations Secretary-General's SDG Stimulus to Deliver Agenda 2030*, <www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2023/02/SDG-Stimulus-to-Deliver-Agenda-2030.pdf>.

VON DER LEYEN U. (2023), *Speech at the Climate Ambition Summit*, 20 settembre, <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/da/speech_23_4529>.